
Unità Pastorale di Santo Spirito



Cles



Mechel



Rallo



Pavillo



Nanno



Tassullo



Tuenno

ECCLÉSIA

*Riflessioni, fatti, iniziative e curiosità delle Parrocchie di
Cles, Mechel, Rallo, Pavillo, Nanno, Tassullo, Tuenno.*

Anno 13; n. 1 — ciclostilato in proprio — Ufficio Parrocchiale Cles — febbraio 2026

“CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO”

**Oggi più che mai c'è bisogno che quel grido raggiunga la terra
e scuota le coscienze.**

Tempi duri sono questi,
tempi scandalosamente brutti:
pochi governano il mondo
fanno un sacco di morti e di danni
giustificano il tutto
in modo diabolico.

Si fanno padroni della terra altrui
e dei suoi beni
buttando a mare il cammino
lungo e faticoso
con il quale ci si pensava
arrivati al diritto e alla pace.

Per grazia il Signore ancora ripete:
“Convertitevi e credete al Vangelo”

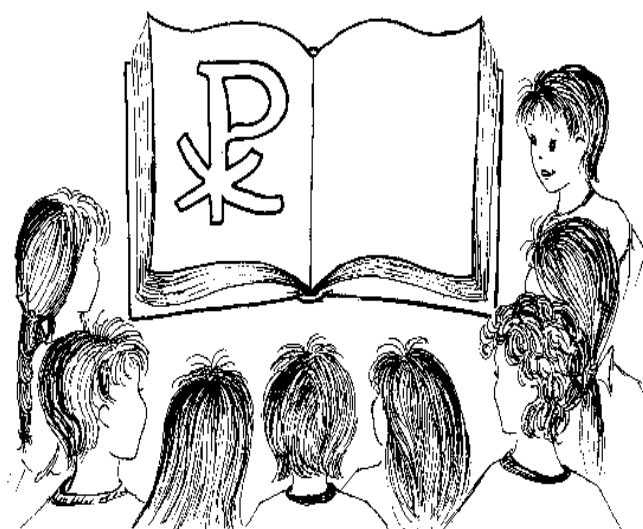
Oggi più che mai
c'è bisogno che quel grido
raggiunga la terra
e scuota le coscienze.

Perché solo un cambio di rotta
può aprire un orizzonte di speranza
per le nazioni e per le persone.

E' urgente e necessario
che i popoli riacquistino la loro forza,
che i parlamenti, se ci sono,
facciano il loro servizio

per non lasciare ai superbi o folli
il cammino della storia.

Perché è l'ora
di un nuovo Esodo
verso la giustizia e la verità,
verso una terra dove
ad ognuno sia garantito
un futuro di pace,
felice di abitare la sua casa.



a cura di don Renzo

Al di là

(auditorium scolastico, 02.02.26: don Lauro e i coniugi Piffer, genitori di Sara)

Gli oratori della zona pastorale hanno pensato la serata di riflessione. Nicola di Malè introduce affermando che ci sono luci che non si spengono mai e che la corsa di Sara non è finita con la sua morte. Sara infatti, annota il vescovo, ci lascia una testimonianza che si fa invito a tendere verso l'alto e che la vita è più forte della morte. Il dolore può fiorire nella Speranza. Oltre la vita resta l'amore consegnato a un tempo senza tempo. Ci sono vite che spezzate in modo prematuro continuano a generare luce. Anche dal dolore più atroce può venire altro.

Piergiorgio Franceschini del servizio Comunicazioni sociali della Diocesi guida la serata dando spazio a don Lauro ed a Marianna e Lorenzo, i genitori di Sara.

Ne nasce un dialogo che prende tutti in modo vivissimo.

Lorenzo ricorda che già prima del funerale della figlia come famiglia (tre figli maschi) si sono sentiti chiamati a portare un messaggio di speranza. Oggi c'è bisogno di speranza e la figlia dà loro la forza di portarla.

Don Lauro ricorda che l'uomo, lo riconosca o no, si ribella all'idea della morte. Ha dentro i cromosomi dell'incontro e non quelli della brutalità, del commercio, dell'economia e dei costi. Anche nell'uomo più tragico c'è il desiderio di essere riconosciuto. Gli attuali "capi delle Nazioni" sono personaggi a dir poco imbarazzanti. Hanno il volto tragico e danno la morte (due milioni in Ucraina, settantamila a Gaza, ecc.).

Dentro al loro ego spropositato che nulla "mollano" per non perdere il potere, sentono il bisogno di essere riconosciuti e sognano l'arco di trionfo. Tu vuoi che gli altri ti riconoscano. Perfino il mostro lo cerca. L'umano ha questo bisogno. Tutti. Siamo fatti per amare. Questa è la nostra struttura.

Per l'orfano c'è la categoria come per il vedovo (orfano, vedovo). Per la morte del figlio non c'è ancora la parola.

Non c'è più dolore di questo. Quando ti alzi cerchi un volto, quando muori cerchi una mano. In "Al di là" 26 giugno 2025- il vescovo dichiara di aver trovato la ragione per la sua esperienza personale: orfano a sei anni. Confessa che la vera questione che lui sente è

Iniziativa proposta dagli
 ORATORI della VAL DI NON
 e della VAL DI SOLE

N. i
 TRENTO

ARCIDIOCESI
 DI TRENTO

AL DI LÀ

Siamo davvero consegnati
 a un tempo senza tempo,
 eterno?

L'amore è veramente
 più forte della morte?

**LUNEDÌ 2
 FEBBRAIO
 2026
 ORE 20.30**

CLES
 AUDITORIUM
 POLO SCOLASTICO

Sara Piffer

«Sei stata il più bel dono
 che il Signore ci ha dato,
 talmente preziosa
 che ti ha voluta a Sé.»

IN DIALOGO

Mons. LAURO TISI - arcivescovo di Trento
 LORENZO e MARIANNA - genitori di SARA
 dialogano su vita e morte,
 fede e speranza, giustizia e perdono.

Comune
 di CLES

CASSA RURALE
 VAL DI NON
 VAL DI SOLE
 E GIUNO

rivedere suo padre. Lo pensa e lo cerca prima di Dio. E nella ricerca di Dio cerca Colui che libera dalla morte. Dichiarò che nelle difficoltà ha sempre chiamato in causa suo padre. Sente la sua presenza.

La morte poi di don Mauro Leonardelli ha accelerato la scelta di scrivere sulla morte già adesso senza aspettare come pensava la fine dell'episcopato. E' una lettera che ha suscitato molto interesse in Diocesi ma anche fuori de Trentino. Il tabù della morte ha bisogno di essere accostato anche nel tempo attuale.

Lorenzo ricorda che la telefonata del figlio Cristian che gli comunicava la disgrazia è un momento che resta dentro per sempre. Che anzitutto ha avuto un moto di rabbia nei confronti dell'automobilista; ricorda che suo figlio gli aveva detto: "Papà, perdona! Anche l'investitore sta soffrendo tantissimo" E così mamma e papà hanno sentito che non potevano non perdonare.

Alla scuola di Gesù in croce che aveva detto: "Padre, perdona". Gesù ha chiesto al Padre di perdonare. E allora come famiglia tutta avevano chiesto insieme di essere aiutati a farlo. E il perdono ha fatto bene a tutti loro. Il perdono li ha fatti vivere meglio. Senza un baratro dentro. Senza perdono avrebbero rovinato la purezza di Sara, giovane pura negli scritti, nella parola.

Molti l'hanno descritta proprio così. Pura anche nei suoi sogni come vincere una gara o eccellere in arte. Per non diventare vittima dei sogni però aveva anche un piano B come saper godere dell'aria aperta e praticare qualche sport non come professionista. La sua fede era grande: pregava tanto, il Rosario tutte le sere; si fermava davanti ai capitelli, a Lourdes con le compagne di squadra ricordava l'emozione di pregare tutte insieme

Anche i genitori di Sara, credenti, avevano insegnato ai figli la pratica. Sara anche da piccola scriveva preghiere e faceva disegni a tema religioso. E crescendo aumentava la sua semplicità nel pregare senza vergogna.

Viveva con naturalezza la fede, senza atteggiarsi e stando spesso in camera a farlo. Sara amava la vita, non la voleva sprecare, sentiva che la vita era un dono e che doveva donarla.

Don Lauro ricorda che don Mauro l'ha aiutato a fare ordine nella sua vita per l'oggi e per il domani nei quaranta giorni di malattia nei quali l'aveva frequentato. Ogni sera l'aveva ascoltato per un'oretta. Parlava della sua vita con lucidità davanti alla morte della quale era consapevole. Diceva: "Non sono arrabbiato con nessuno, né con Dio né con la vita, né con altri.

Mi rincresce lasciare i miei cari e i progetti. Ma sento di essere custodito. La situazione che vivo sta dando ordine alla vita: basta un volto che ti guarda e un volto da guardare. Vivere altro prima di questo ti frega e la vita diventa fatica, angoscia. In questi giorni l'Eucaristia mi sta donando compagnia.

La "teca" sul tavolino io la guardo e lui guarda me. E quando viene il momento prendo la Comunione e la condivido con la mamma".

L'Eucaristia è farmaco di vita eterna. Incredibile poi il sorriso di don Mauro nell'ultimo tratto. Vedeva un Atro che in quei giorni gli faceva davvero compagnia e al vescovo insegnava che vuol dire incontrare Gesù Cristo o non averlo.

Dov'è Sara?

"Abbiamo la certezza, dicono i genitori, che sia in Paradiso e nell'abbraccio di Dio e di Maria, la cui statua in cima al paese Sara aveva provveduto a restaurare ancora a sedici anni. Abbiamo avuto tanti segnali in quest'anno. Piccole cose. Speriamo nel Dio della vita per rivedere Sara. Abbiamo qualche anticipo. Anche il parlare di fede e speranza aiuta a far vivere anche se non conosciamo il giorno e l'ora.

Cos'è l'al di là?

“E’ il compimento dell’al di qua, sostiene don Lauro. Nell’immaginario fiabesco e indefinito vive una strana pace in un mondo altro. Ma partendo da Gesù e da come ha vissuto, quel mondo sarà un mondo di storia, di incontri, di accadimenti. Saremo noi nella nostra identità. A farla da padrone sarà l’ascolto, il gioire per l’altro, sentire l’altro importante come il pane.

Quando tu gioisci per l’altro e gusti quanto l’altro è, tu puoi già sperimentare in quel momento qualcosa dell’eternità.

Le ore più belle sono quelle legate alla gioia che tu hai provato con l’altro. Questo vissuto che appartiene alla nostra genetica del profondo è apertura a quando la vita arriva al compimento.

L’incanto vien fuori da chi gioisce per l’altro. Nella fase finale vien fuori: <mamma>.

L’eternità per la quale spesso ci impegniamo è paglia. La vita è gustosa quando conosce queste estasi che ti tengono in vita.

Il contatto con queste <estasi> con questi incontri, con questi volti ti fanno stare in piedi. Questo è l’al di qua che continua nell’al di là.

Questa è la vita. Il resto è un peso che appesantisce. Quello che fai se non hai volti che vibrano per te è l’ora della paura.

L'al di là è continuazione dell'al di qua.

Il dolore per l’assenza non passa, dicono i genitori. Ma puoi vivere tanti momenti di gioia, anticipo di vita eterna.

Quando pensi che a Bologna un centro giovanile è stato intitolato a Sara perché molti giovani sono stati colpiti dalla ricchezza della sua vita e dalla sua morte. Se pensi alla Via Crucis e alla via Lucis intitolate per decisione del Comune di Giovo a Sara e ai ciclisti morti.

Se pensi che Sara è morta il 24 gennaio giorno in cui la Chiesa ricorda san Francesco di Sales legato a Maria ausiliatrice la cui statua è stata restaurata da Sara. Se pensi che Sara sul comodino aveva uno scritto: <Eccomi>. Se pensi che Sara voleva dare vita a un gruppo giovani a Palù e che ora i giovani una volta al mese animano la Messa in paese e che in chiesa vanno di più.

Di fronte a chi soffre come comportarci?

“Resta il silenzio - dice don Lauro -. Anche il grido di qualcuno è fede. I genitori di Sara ci hanno annunciato resurrezione. Se la morte fosse più forte della vita, il grido non uscirebbe.

La contestazione è il documento che l’amore è più forte della morte. Noi non siamo chimica e biologia. Siamo ricerca dell’altro. È importante non dimenticare quello che siamo. <Uomo torna ad esser umano>. Per non creare abissi di morte e di dolore. Vedi il Soccorso Alpino.

Fra di loro ci sono quelli che cercano il vivo e quelli che cercano il morto. C’è chi rischia per il vivo e chi rischia per il morto.

Nessuno di noi è biologia: per un morto perché rischi la vita? Anche qui c’è resurrezione.

Rischiare la vita per gli altri è resurrezione, c’è il meglio dell’umano. In questo umano bello c’è il prolungamento dell’umano di Gesù. Gesù si è fatto Uomo per dirci cos’è l’uomo”

San Romedio 2026 (dall'omelia di don Lauro)

Nelle tradizioni religiose di tutta l'umanità da sempre Dio è collocato in cielo. Il cielo è il terreno del divino.

A volte questo riferimento al cielo è ostacolo all'incontro con Cristo. Perché il cielo evoca forza, potenza, paura. Il cielo è temuto. Così Dio è dentro l'ambito dell'enigma del quale avere paura.

Dio è colui che sta nel piano di sopra del quale non si sa se ci si può fidare. Ognuno di noi conosce questo enigma.

Lo evidenziamo quando affermiamo: "Speriamo che qualcuno guardi in giù" Il volto di Dio è sfuocato. Così c'è chi arriva a concludere che Dio non esiste.

La lettura di oggi (Fil 3,8-16) fa pensare Dio dentro la storia. Gesù ci fa incontrare Dio in terra. Un Dio che ha i piedi nel fango del Giordano, ha le mani con i calli, che si sporca le mani lavando i piedi a chi lo sta per tradire, un Dio che poi accetta la morte.

Quale tradizione religiosa ha questa visione di Dio?

Gesù è concretamente la "perla preziosa" per avere la quale si può perdere tutto (Mt 19, 27-29).

E Gesù racconta di un Dio che muore e non che dà la morte. Dice che Dio è Colui che si ci sta accanto, non come antagonista, ma compagno di viaggio.

Così tu impari a farti proteggere dalla fraternità e non dalle telecamere. Tu vivrai la Comunità, la frequenterai.

E questa diventerà per te casa e protezione. Vedi le chiavi di casa di una volta: non c'erano; tu sapevi che la tua casa era salvaguardata perché il fratello che ti stava accanto non era antagonista, ma compagno di viaggio. E sarà possibile ancora fidarsi gli uni degli altri.

Un uomo è grande quando dubita di sé. Dubitare di sé è virtù: dubita delle tue idee, dei tuoi sentimenti. Tu non hai la soluzione dei problemi, non sei la soluzione dei problemi.

Tu cammini con una parte di te che è ombra, come l'orso di san Romedio, quella parte di te che è aggressiva.

Metti le briglie all'aggressività. Riconoscila. E non disperarti. Perché la tua zona d'ombra può essere guarita.

C'è bisogno in quest'ora di donne e uomini che abbiano questa lettura di sé. Così eviteranno tante conflittualità: non abbiamo bisogno di uomini che credono di risolvere tutti i problemi.

E' la Comunità che li risolve e non un leader.

Chi toglie alla relazione la dimensione della possessività e lascia vivere il fratello nella sua unicità diventerà un dono.

Lotterà contra la supremazia dell'ego ma per quella degli altri e sarà in grado di sognare la soluzione ai problemi fatta da altri; non darà ad altri la colpa dei problemi. Uscirà dal rischio di non avere fiducia in chi gli cammina al fianco.



Festa al castello

Il villaggio ai piedi de castello fu svegliato dalla voce dell'araldo del castellano che leggeva un proclama nella piazza. "Il nostro signore beneamato invita tutti si suoi buoni e fedeli sudditi a partecipare alla festa del suo compleanno.

Ognuno riceverà una piccola sorpresa.

Domanda però a tutti un piccolo favore: chi partecipa alla festa abbia la gentilezza di portare un po' d'acqua per riempire la riserva del castello che è vuota". l'araldo ripeté più volte il proclama, poi fece dietrofront e scortato dalle guardie ritornò al castello.

Nel villaggio scoppiarono i commenti più diversi.

"Bah! È il solito tiranno! Ha abbastanza servitori per farsi riempire il serbatoio. Io porterò un bicchiere d'acqua, e sarà abbastanza!" "Ma no! È sempre stato buono e generoso! Io ne porterò un barile!" - "Io un ditale!" - "Io una botte!"

Il mattino della festa, si vide uno strano corteo salire al castello.

Alcuni spingevano con tutte le loro forze dei grossi barili o ansimavano portando grossi secchi colmi d'acqua.

Altri, sbeffeggiando i compagni di strada, portavano piccole caraffe o un bicchierino su un vasaio.

La processione entrò nel cortile del castello. Ognuno vuotava il proprio recipiente nella grande vasca, lo posava in un angolo e poi si avviava pieno di gioia verso la sala del banchetto.

Arrosti e vino, danze e canti si succedettero, finché verso sera il signore del castello ringraziò tutti con parole gentili e si ritirò nei suoi appartamenti.

"E la sorpresa promessa?", brontolarono alcuni con disappunto e delusione. Altri dimostravano una gioia soddisfatta: "Il nostro signore ci ha regalato la più magnifica delle feste!"

Ciascuno, prima di ripartire, passò a riprendersi il recipiente. Esplosero allora delle grida che si intensificarono rapidamente. Esclamazioni di gioio e di rabbia.

I recipienti erano stati riempiti fino all'orlo di monete d'oro! "Ah! Se avessi portato più acqua ..."

"Date agli altri e Dio darà a voi: riceverete da lui una misura buona, pigiata, scossa e traboccante. Dio infatti tratterà voi allo stesso modo con il quale voi avrete trattato gli altri (Lc 6,38)

Sunti di riflessione:

Tutti i sudditi, senza discriminazione, sono invitati alla festa dal castellano (esempio della gratuità e universalità della generosità del castellano)

Tutti i sudditi sono chiamati a dare al castellano il loro aiuto (la loro disponibilità deve essere gratuita, indipendente dai meriti o dalla simpatia che riconoscono a chi chiede il loro aiuto)

Il castellano non chiede grossi sacrifici, non chiede l'impossibile, ma che ognuno porti un elemento che è alla portata di tutti, come l'acqua, nella quantità indicata solo dall'intenzione e dal senso di responsabilità personali.

(Il raggiungimento di un bene collettivo è il risultato di tutte le piccole ma indispensabili azioni che i singoli devono compiere con correttezza e moralità)

Indipendentemente dal contributo offerto, nessun suddito viene escluso dalla festa (Al bene comune concorrono tutte le azioni dei singoli, anche quando il loro contributo sembra insignificante.

Un atto individuale anche debole è un essenziale contributo perché molti atti insieme diventino potenti e nel raggiungimento del bene comune, ognuno ha un ruolo indispensabile, la comunità si sostiene a vicenda.

Ciascun suddito riceve alla fine oro in misura diversa (Più che un giudizio morale sull'operato dei suoi sudditi da parte del castellano, l'oro indica l'arricchimento in termini di pace, serenità, gioia che deriva dal compiere un atto di generosità gratuito. La ricompensa morale è nell'azione stessa ed è proporzionale a ciò che davvero mettiamo in essa di noi stessi.)

E' una metafora che si applica bene non solo in campo spirituale ma anche alla convivenza civile nella società moderna.

Innaffiamo semi già piantati sapendo che altri li custodiranno

(Oscar Arnulfo Romero)

Ogni tanto ci aiuta il fare un passo indietro e vedere da lontano.

Il Regno non è solo oltre i nostri sforzi, è anche oltre le nostre visioni.

Nella nostra vita riusciamo a compiere solo una piccola parte di quella meravigliosa impresa che è l'opera di Dio.

Niente di ciò che noi facciamo è completo.

Che è come idre che il Regno sta più in là di noi stessi.

Nessuna affermazione dice tutto quello che si può dire.

Nessuna preghiera esprime completamente la fede.

Nessun credo porta la perfezione.

Nessuna visita pastorale porta con sé tutte le soluzioni.

Nessun programma compie in pieno la missione della Chiesa.

Nessuna meta né obiettivo raggiunge la completezza.

Di questo si tratta:

Noi piantiamo semi che un giorno nasceranno.

Noi innaffiamo semi già piantati, sapendo che altri li custodiranno.

Mettiamo le basi di qualcosa che si svilupperà.

Mettiamo il lievito che moltiplicherà le nostre capacità.

Non possiamo fare tutto.

Però dà un senso di liberazione l'iniziarlo.

Ci dà la forza di fare qualcosa e di farlo bene.

Può rimanere incompleto, però è un inizio, il passo di un cammino.

Una opportunità perché la grazia di Dio entri e faccia il resto.

Può darsi che non vedremo mai il suo compimento, ma questa è la differenza tra il capomastro e il manovale.

Siamo manovali, non capomastri, servitori, non messia.

Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene.



Gruppi della Parola nell'U.P.

Cles:

Via Diaz 65

ogni lunedì alle 17

Via IV novembre, n°15 (Chini)

secondo martedì ore 20

Via Ruatti 14

secondo martedì ore 20,45

Casa Sociale Maiano

secondo mercoledì ore 20

Casa Juffman (sede "Ascoltiamoci")

secondo sabato ore 17

Via Degasperi 123

terzo lunedì ore 16

Ex Caseificio, via Tiberio Cesare

quarto venerdì ore 18

una volta al mese:

Mechel: c/o bar

Tuenno: c/o oratorio

Pavillo: c/o sala del coro

Nanno: c/o vecchio bar

Tassullo: c/o sala comunale

Rallo: c/o oratorio

Cammino quaresimale

Mercoledì delle ceneri: Messe alle 8 in Rallo, alle 8,30 in Cles e Tuenno e alle 20 in Cles, Nanno, Mechel, Tassullo

Alle 16,30 in Cles e Tuenno: celebrazione per le famiglie

In ogni Comunità:

ogni domenica l'Eucaristia

ogni venerdì la Via Crucis alle 20 e a Cles, in convento, alle 15

ESERCIZI SPIRITUALI dal lunedì 23 al venerdì 27 febbraio in Pavillo alle 20,30 con suor Daniela

Rizzardi: "Come in principio, la comunità cristiana alla luce della prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti"

24 ORE PER IL SIGNORE in Rallo dalle 19 con la Messa del venerdì 13 marzo alle 19 del sabato 14

VIA CRUCIS dell'U.P. alle 18 in Pavillo, venerdì 27 marzo